

La «luna di miele» tra urgenza delle riforme e difficile dialogo

Di **Stefano Folli**

Non è difficile immaginare quale sarà il doppio registro su cui stamane alla Camera il presidente del Consiglio chiederà la fiducia. Da un lato Berlusconi vorrà dare di sé un'immagine determinata ed efficiente, dall'altro tenderà la mano all'opposizione affinché sui grandi temi istituzionali (le «regole comuni», primo passo verso le riforme) si trovi un punto di convergenza. È un doppio registro chiaro da giorni. Lo abbiamo colto nelle parole di un ministro cardine come Tremonti, che si è spinto fino a rivolgere un mezzo elogio al «governo ombra» di Veltroni. E naturalmente non è un caso se proprio ieri, alla vigilia del discorso di Montecitorio, Berlusconi ha sentito il bisogno di telefonare al segretario del Partito Democratico, in vista di un prossimo incontro.

Il premier, come è ovvio, ha interesse a creare un clima positivo intorno al governo che nasce. E poiché si parla da settimane di «legislatura costituente», è logico che egli si sforzi di ottenere un certo consenso dall'opposizione. Berlusconi, peraltro, è tutt'altro che solo in questo percorso. I primi passi dei presidenti delle due Camere sono stati coerenti con il disegno del leader: c sarebbe strano il contrario. Quando Gianfranco Fini, dalla poltrona di Montecitorio, si preoccupa di dare un senso politico alla sua presidenza, nel segno del rinnovamento delle istituzioni, egli interpreta la fase nuova che si sta aprendo.

È la luna di miele, si dice in queste occasioni. Dura di solito tre mesi, nel corso dei quali il nuovo governo viene «misurato» dall'opposizione e dai centri di potere. Ma stavolta potrebbe essere diverso. Mettere mano alla modernizzazione del Paese - sul piano delle istituzioni e dell'economia - ri-

chiederà anni, non mesi. Qualora il premier ottenesse una sorta di «non belligeranza» da parte del centrosinistra, saremmo di fronte a una novità storica.

Vedremo in concreto. Certo, lo stato di sofferenza in cui si trova oggi il Partito Democratico è un ostacolo di non poco conto sulla via della distensione. Né si può pretendere che l'opposizione (tutta l'opposizione: il Pd, ma anche Casini e Di Pietro) si disponga ad agevolare senza contropartite la legislatura berlusconiana. Così abbiamo visto che ieri Veltroni ha cominciato con il chiedere nuove regole per la nomina del consiglio d'amministrazione della Rai, ben consapevole che intorno alla gestione dell'ente radio-televisivo sta per scatenarsi uno dei primi, veri scontri di potere.

È una richiesta che non sarà accolta (tra l'altro le norme in vigore sono abbastanza garantiste). Ma questo dimostra quanto sia stretto il sentiero dell'opposizione. A Veltroni non dispiace essere riconosciuto come interlocutore da Berlusconi. Tutto è preferibile all'isolamento. Del resto, sullo sfondo c'è quell'idea di una riforma della legge elettorale per le europee che aiuterebbe il Pd a tenere a bada l'estrema sinistra. Ma certe scelte sono forse premature. In fondo, anche il caso Travaglio-Schifani aiuta a capire come un tavolo di discussione con il centrodestra incontri resistenze di vario tipo.

Quanto a Berlusconi, come si è detto, non può limitarsi alla mano tesa. Deve rivelare decisione e capacità di colpire la fantasia degli italiani fin dalle prime settimane. Tremonti, Maroni, Sacconi e Brunetta si muovono in tal senso. Molto dipenderà - oggi e nel prossimo futuro - dalla capacità del premier di mantenere un rapporto eccellente con il Quirinale e di accogliere i suggerimenti del presidente.